IN TERZA PAGINA

L'accusa di Robeson al capo del K.K.K.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 163 | VENERDI' 15 GIUGNO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Marisa Zocchi è giunta allo ultimo traguardo di "Lascia o raddoppia,,

(nella foto: l'esperta di ciclismo)

In II pagina il nostro servizio

LA LUNGA E DURA LOTTA DELLE FORZE POPOLARI RACCOGLIE I SUOI FRUTTI

La sentenza della Corte apre la strada alla piena attuazione della Costituzione

La sentenza è già stata pubblicata - Da oggi è abrogato l'art. 113 delle leggi di P. S.

Un grande successo

La sentenza con cui la Corte costituzionale ha dichiarato la propria competenza a giudicare sulla legittimità delle leggi anteriori alla Costituzione repubblicana, e in forza della quale è stato dichiarato illegittimo e anticostituzionale il famigerato articolo 113 del Testo Unico della legge di Pubblica Sicurezza, non rappresenta soltanto un atto di riparazione al diritto offeso. Essa è la testimonianza, palpabile e preziosa, della giustezza non solo di una «tesi», ma di una lotta politica durata dieci anni, che è costata parecchio al popolo italiano.

Questa lotta per la difesa della Costituzione, non è stata platonica, non si è limitata ad un contrasto di idee: a decine e decine di migliaia si contano le denunce, i processi, le condanne determinate dall'applicazione dell'articolo 113. Nella sola provincia di Bologna (e nei soli primissimi mesi del governo Scelba) vi furono 146 denunce e 117 condanne per affissione di manifesti. Nella stessa provincia, ben 5 furono le ordinanze prefettizie contro lo strillonaggio dell'*Unità*: e ad esse seguirono — nello stesso breve periodo — 38 arresti; 28 condanne e 41 processi per la affissione del giornale. Dal dicembre 1951 al luglio 1954, sempre nella provincia di Bologna, ben 1.982 furono le donne processate in base all'articolo 113: di queste ben 1.212 furono condannate, per complessivi 182 anni di carcere e sei milioni e mezzo di multa! E questi non sono che dati parzialissimi. Se si pensa che la lotta è durata non pochi mesi, ma dieci anni, e che si è svolta su tutto il territorio nazionale, si può avere una idea del carattere massiccio dell'offensiva antidemocratica di Scelba, si può avere una idea di quanto sia costata ai «sovversivi» del P.C.I. la lotta contro un articolo di legge fascista, oggi bollato di illegittimità. Sarebbe il caso di chiedersi: chi paga — oggi — per il danno inferto allo spirito e al corpo dell'intera nazione?

Un altro duro colpo, dunque, è stato dato alla sostanza dello «scelbismo», del «maccartismo», della mitologia fondata sullo «Stato forte». Si è visto che lo «Stato forte» di Scelba, non era altro che un riflesso meschino e pietoso dello Stato fascista, oggi ricacciato ancora più indietro, fra le immondizie della storia. Ma il colpo non è solo diretto a ristabilire la giustizia infranta nel passato: esso condanna anche chi di questo passato insiste a farsi estremo ed assurdo difensore di ufficio: il governo attuale, che non ha esitato a porre tutto il peso della sua autorità a favore delle «tesi» scelbiane, fatte proprie dal gabinetto Segni in sede di dibattito davanti alla Corte costituzionale.

E' vero che lo sforzo degli ultimi «patiti» del principio della intolleranza è stato vano. E' la Corte, ha superato l'artificiosa distinzione tra «norme programmatiche» e «norme precettive», in base alla quale, attribuendole mero valore «programmatico», per anni è stata resa praticamente impossibile l'attuazione della Costituzione. La Corte ha sentenziato in forma precettiva, e da oggi nessun equivoco è più possibile.

E' dunque vanto particolare dei comunisti l'avere per i primi, e pagando di persona, contribuito a gettare le basi politiche del successo di oggi. Senza l'apporto degli oscuri ed eroici «attivisti», che passo passo hanno costruito con le loro mani il grande movimento di opinione popolare che ha difeso in questi anni la Costituzione, forse la rivendicazione costituzionale sarebbe stata costretta a restare chiusa nell'alveo delle dispute giuridiche. Vada dunque, a coloro che per i primi — con la loro lotta — anticiparono il verdetto odierno di condanna di un residuo fascista, il ringraziamento di tutti i democratici sinceri che di questa lotta per la democrazia e la Costituzione hanno fatto in questi anni una loro bandiera.

La Corte costituzionale riunita in udienza

Il testo della sentenza

Respingendo l'opposizione della presidenza del Consiglio, la Corte ha affermato la propria competenza — Le norme della Costituzione hanno valore precettivo e non solo programmatico Grande risonanza negli ambienti politici: dichiarazioni di Togliatti e di altri parlamentari

Tutti gli ambienti politici hanno ieri commentato la grande importanza della sentenza emessa dalla Corte costituzionale. Vi è un punto della sentenza che viene particolarmente sottolineato, per il suo valore di altissimo principio giuridico e per i vasti riflessi su tutta una serie di questioni: quello che riafferma il carattere immediatamente precettivo dei principi fondamentali della Costituzione. Possono considerarsi programmatiche, e come tali di non immediata applicazione — afferma la Corte — solo quelle norme che traccino «programmi generici di futura e incerta attuazione», subordinati «al verificarsi di situazioni che le consentano»; tutte le altre, hanno rigore di legge.

E' un principio politico e giuridico di estrema importanza, che condanna definitivamente dieci anni di governo democristiano in materia di pubbliche libertà.

Sulla sentenza, l'agenzia SPE ha raccolto una serie di dichiarazioni. Il compagno Togliatti ha detto:

«Noi salutiamo questa prima, giusta decisione della Corte costituzionale. Essa dimostra quanto abbia fatto bene il nostro Partito durante l'elezione della Corte costituzionale a tenere una condotta che ha consentito la formazione di questo organo da cui tutto il popolo attendeva e attende la conseguente difesa dei principi democratici su cui è fondata la nostra Repubblica».

Il compagno Di Vittorio ha così commentato: «La notizia era veramente attesa. Essa viene salutata dai lavoratori tutti. Sono convinto che la decisione avrà conseguenze benefiche per il consolidamento della democrazia italiana».

Targetti ha dichiarato: «La sentenza è quella che necessariamente doveva essere. Se la Corte avesse poi deciso sulla sua incompetenza a giudicare delle norme anteriori alla Costituzione sarebbe venuta a mancare una delle principali ragioni per cui è nata».

L'on. Villabruna ha detto: «La sentenza ha un valore enorme ed io non posso non esserne compiaciuto poiché restaura un principio democratico e costituzionale».

L'on. Simonini: «A me fa piacere in quanto significa che lo stato di anormalità in cui si trova parte della legislazione italiana comincia ad essere adeguata alla Costituzione».

L'on. Ferruccio Parri ha detto: «Non vi era da dubitare che la Corte costituzionale avrebbe dichiarato che la sua competenza a giudicare della legittimità delle leggi non soffre eccezioni. Un'altra decisione avrebbe negato la liberazione dal fascismo ed infirmato il valore della Carta costituzionale che dà vita alla stessa Corte. D'altra parte questa rappresenta nel nostro ordinamento politico l'ultima e suprema garanzia dei diritti del cittadino: è concepibile che una garanzia di questo genere tolleri amputazioni?». E ha proseguito: «Il pronunciato ha una portata che trascende l'oggetto della controversia. Questa prima limitazione dei poteri discrezionali dell'autorità di P. S., questa riduzione dell'arbitrio del potere politico entro gli argini costituzionali apre in sostanza un benefico periodo di normalizzazione della nostra vita pubblica. Un nuovo regime di pieno esercizio delle libertà democratiche distende e svelena la lotta politica. Queste decisioni hanno una importanza storica: da esse ha inizio un nuovo e più felice periodo della nostra vita politica».

Molto interessante anche la dichiarazione dell'on. La Malfa, il quale ha ripetuto la critica al governo e a Segni per aver preso posizione circa la competenza della Corte a giudicare della legittimità o meno delle leggi anteriori alla Costituzione. «Specialmente per quanto riguarda l'art. 113 — ha detto La Malfa — il riserbo avrebbe dovuto essere di stretto rigore. La Corte si è adesso pronunciata e noi dobbiamo essere ossequienti al suo illuminato e obiettivo giudizio».

Profondo imbarazzo è diffuso negli ambienti della D.C. L'on. Marazza, l'unico ad esprimere un'opinione, ha detto che ora, «riconosciuta a tutti la libertà di manifestare senza impacci il proprio pensiero, bisognerà pensare a come porre il cittadino al riparo di tali manifestazioni quando esse gli recano molestie». Dichiarazione che — insieme all'amarezza che manifesta — ripropone l'ipotesi di nuove inammissibili e illegali limitazioni.

Difficile è giudicata anche la posizione della Corte di Cassazione, che ha sostenuto la tesi del governo: ieri circolava la voce di possibili dimissioni del Primo presidente, Eula.

La sentenza della Corte

Ecco il testo integrale del dispositivo della sentenza della Corte costituzionale sulla legittimità costituzionale dell'articolo 113 del Testo unico delle leggi di P.S., sentenza depositata ieri mattina alla cancelleria della Corte, e pubblicata ieri sera in un'edizione speciale della «Gazzetta ufficiale»:

La Corte:

1) afferma la propria competenza a giudicare sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti aventi forza di legge anche se anteriori alla entrata in vigore della Costituzione;

2) dichiara la illegittimità costituzionale delle norme contenute nei commi 1, 2, 3, 4, 6 e 7 dell'art. 113 del Testo unico delle leggi di P.S., approvato con decreto 18 giugno 1931 n. 773 per la violazione delle quali la sanzione penale è preveduta dall'art. 663 Codice penale modificato con l'art. 2 del decreto legislativo 8 novembre 1947 n. 1382 e di conseguenza dall'art. 1 del decreto legislativo 8 novembre 1947 n. 1382, salva la ulteriore disciplina per l'esercizio del diritto riconosciuto dall'articolo 21 della Costituzione.

Alle 10,30 il Presidente della Corte costituzionale Enrico De Nicola ha inviato copia integrale della sentenza ai presidenti delle due Assemblee legislative, a norma dell'art. 30 della legge 11 marzo 1953 n. 87.

Alla stessa ora egli ha inviato copia della sentenza al Guardasigilli, perché a nor-

(Continua in 2. pag., 5. col.)

PALAZZO CHIGI NON HA FIDUCIA NELLA DISTENSIONE

Nessuna iniziativa italiana annunciata dal ministro Martino

Squallido intervento del ministro a conclusione del dibattito di politica estera alla Camera — I discorsi degli onorevoli Pessi, Natta e Corona

Si è concluso ieri sera alla Camera il dibattito sul bilancio degli Esteri. Sintomatico il risultato del voto: 230 «sì» e 186 «no». Erano dunque assenti, pur trattandosi di un voto assai impegnativo, almeno una cinquantina di deputati democristiani. Alla votazione si è giunti dopo il discorso del ministro Martino, in risposta ai vari oratori intervenuti. Un discorso rigidamente atlantico, grigio e squallido nella sua impostazione e che certo non viene riscattato da alcuni timidi e generici cenni alla possibilità di un viaggio in URSS, a contatti economici con la Cina, a vaghe considerazioni sul disarmo o sui rapporti italo-jugoslavi.

Anche su talune questioni particolari — ma di non lieve importanza — il ministro degli Esteri — che parlava in presenza di una folta rappresentanza diplomatica nelle tribune — è stato estremamente superficiale e generico: così quando ha trattato dell'emigrazione — un tema affrontato poco prima dal compagno Pessi — ha affermato, per esempio, che «gli italiani emigrano perchè hanno bisogno di emigrare» *(si ride)* e che bisognerà curare meglio la loro preparazione, anzichè occuparsi delle condizioni del loro lavoro. Per un lungo tratto Martino non ha fatto altro che parlare dell'OECE, della CECA, dell'Unione Europea dei pagamenti, di comitati di ministri e di tecnici, con un entusiasmo veramente degno di miglior causa. Infine è passato al nocciolo del discorso ed è partito dall'ammissione all'ONU dell'Italia per riaffermare (ha mostrato così di dimenticare ancora una volta che l'Italia è entrata nelle Nazioni Unite grazie alle iniziative dell'URSS e non certo dei politicanti atlantici) la piena fedeltà del governo al patto atlantico ed alla politica che lo ha espresso, anche se ha ammesso che la situazione «non è insuscettibile di variazioni». Si tratta comunque — ha subito soggiunto — non già di pronunziarsi sull'eternità o meno di questo patto, ma *solo di vedere se esso è* servito all'Italia. Naturalmente ha concluso sostenendo che, senza patto atlantico, l'Italia sarebbe incappata in apocalittiche vicende.

Dopo l'immancabile polemica contro l'URSS, Martino ha genericamente ammesso che la situazione non è rigida come una volta: siamo passati — ha detto — ad una condizione più fluida in cui sorgono possibilità di contatti al di sopra delle linee divisorie degli opposti schieramenti. Il governo italiano non mancherà di sfruttare queste nuove possibilità: ma — ha subito aggiunto, quasi temendo di aver detto troppo — sempre sulla base della più assoluta fedeltà alla politica atlantica che, anzi, faremo ogni sforzo per rinsaldare poichè proprio essa ha permesso un miglioramento nelle relazioni internazionali. Dopo alcune banalità sulle critiche a Stalin, il ministro degli Esteri ha concluso questa parte del discorso con un'equivoca affermazione sulla distensione che, a suo dire, «è già divenuta una parola logora» poichè non le sarebbe succeduta una vera pacificazione.

Martino ha poi trattato alcuni temi di grande interesse; pur trovando qua e là qualche accento nuovo egli si è mantenuto in termini generici e insoddisfacenti. Sul riarmo, con riferimento alla lettera di Bulganin a Segni ha affermato che il governo italiano «è favorevole a ogni iniziativa che tenda a ricercare un accordo internazionale; comunque la interdizione delle armi atomiche e termonucleari non può essere separata dalla riduzione concordata e controllata degli armamenti convenzionali». La riduzione degli armamenti decisa unilateralmente dall'URSS ha «un valore psicologico»!

Sulle relazioni con l'URSS Martino ha detto che in questi ultimi tempi vi sono state «manifestazioni del governo sovietico che rivelano una riconsiderazione di metodi e di atteggiamenti atti a favorire le speranze di un ulteriore miglioramento delle relazioni internazionali». Vorrei attirare la vostra attenzione — ha proseguito — sulla decisione dell'U.R.S.S. di ridurre gli effettivi di 1.200.000 uomini e sui suggerimenti contenuti nella lettera personale del maresciallo Bulganin al presidente del Consiglio italiano. Questa lettera formerà oggetto di approfondito esame da parte del Consiglio dei ministri nei prossimi giorni. E' in questa atmosfera di risorgenti speranze — ha proseguito — che in alcuni settori dell'opinione pubblica si è diffusa l'attesa di contatti a più alto livello tra l'Italia e l'Unione Sovietica. Come la Camera sa, esiste un suggerimento dell'URSS per uno scambio di delegazioni parlamentari. La effettuazione del viaggio in URSS della delegazione italiana è stata decisa.

«Si è parlato altresì — ha proseguito Martino — di progetti di viaggi di rappresentanti del governo italiano a Mosca. Se ciò dovesse accadere io penso che un eventuale incontro dovrebbe avere il suo fondamento nello sforzo concorde di eliminare alcune questioni pendenti tra i due paesi alle quali l'opinione pubblica italiana annette giustamente valore».

Martino ha poi ricordato che in questi ultimi tempi vi è stata una intensificazione di scambi e di visite di personalità italiane e sovietiche nel campo dell'arte, della medicina e della storia. Per quanto riguarda gli scambi commerciali egli ha comunicato che quelli con l'U.R.S.S. prevedono un aumento del volume di circa il 25 per cen-

(Continua in 8. pag., 8. col.)

Comunicato

La Direzione del PCI è convocata in Roma martedì 19 giugno, alle ore 9.

DOMENICA LA PUBBLICAZIONE SULL'*UNITA'*

Vivissima attesa e induzioni sull'intervista di Togliatti

I commenti di stampa - L'intervista risponde a nove domande del periodico «Nuovi Argomenti» sui problemi posti dal XX Congresso del PCUS

Vi è molta attesa, in tutti gli ambienti, per la intervista del compagno Togliatti al periodico «Nuovi Argomenti» intorno ai temi del XX Congresso del PCUS e alla critiche al compagno Stalin. L'attesa per questa intervista, la cui pubblicazione è stata annunciata per domenica sul nostro giornale, si accompagna a *induzioni di vario genere* sul suo contenuto e significato, e a commenti che in parte sono ispirati a motivi scandalistici abbastanza evidenti, ma che anche riflettono il generale interesse per il dibattito politico, che si apre nel Partito e per le ripercussioni che esso non mancherà di avere su tutta la situazione politica italiana, nei prossimi tempi oltre.

Si sa che l'intervista è di proporzioni molto ampie, di oltre venti cartelle dattiloscritte, e che essa tocca molte delle questioni di fondo poste dalle critiche a Stalin, dalla sostanza e dal modo di queste critiche, dai temi generali del XX Congresso, per il movimento operaio internazionale e per il nostro Partito. E' noto che l'intervista risponde a nove domande poste, non soltanto a Togliatti, ma anche ad altre personalità, dal periodico «Nuovi Argomenti». Tali comande riguardano i motivi del culto della personalità, le conseguenze della condanna di tale culto, i problemi della legittimità del potere e delle diversità delle forme di potere nelle democrazie parlamentari di tipo occidentale e nella società sovietica, la questione della giustificazione o meno di coercizioni per la conservazione del potere, il modo come è stata formulata la critica al culto della personalità, gli eventuali cambiamenti di rapporti tra l'URSS, le democrazie popolari e i partiti comunisti dei vari Paesi a seguito dei recenti avvenimenti, ecc. Le domande investono quindi una area stremamente vasta di questioni.

Le induzioni e i commenti di quasi tutta la stampa nazionale — che si estendono anche al recente comunicato dell'ufficio stampa della direzione del PCI — non sono tutti ispirati al consueto anticomunismo deteriore. Da una parte il *Popolo*, come altri giornali, indotti alla *speculazione* immediata, tendono in definitiva a sostenere che nulla è cambiato nè cambierà, e che non c'è che da attendere con curiosità quali machiavellismi verranno ora escogitati dai dirigenti comunisti.

Altri *giornali* però, come la *Stampa* o il *Giorno*, pur accentuando al massimo tutte le voci di «crisi» messe in giro per evidenti motivi, mostrano in definitiva di comprendere che, se il dibattito che si apre nel PCI è di quelli destinati a svilupparsi a lungo e in profondità, proprio in ciò sta la sua importanza.

Ponendo molteplici interrogativi circa la sostanza della intervista di Togliatti, e circa gli orientamenti che matureranno in tutto il Partito nel corso del dibattito pre-congressuale e infine nel prossimo Congresso, questa stampa si preoccupa in sostanza di comprendere a tempo l'azione politica che i comunisti imposteranno e sviluppperanno e l'influenza determinante che tale azione è come sempre destinata ad avere in via immediata e in prospettiva su tutto il corso della lotta democratica in Italia. Fin da ora cioè, anche nel quadro delle conseguenze internazionali del XX Congresso del PCUS, si avverte da più parti che il prossimo Congresso del PCI, e il dibattito che lo precederà, saranno un fatto politico di grande rilievo, e si ammonisce contro l'«ingenuità» di chi, «calcando le tinte della crisi» e cioè dei problemi nuovi e complessi dinanzi a cui si trovano i comunisti, non si rende conto di ciò.

Il 22 giugno si riunisce il C. C. del P.C.I.

Il Comitato centrale del PCI è convocato in Roma, nel pomeriggio del 22 giugno per discutere il seguente ordine del giorno:

1) Esame dei risultati elettorali e dell'attuale situazione politica. Relatore: Giancarlo Pajetta.

2) Convocazione del Congresso nazionale del Partito. Relatore: Palmiro Togliatti.

Sono invitati i membri della Commissione centrale di controllo.

I lavori si svolgeranno: il 22 giugno nella sede del C.C., il 23 e 24 presso l'Istituto di Studi comunisti delle Frattocchie, dove sarà pure organizzata una mensa.

I turisti sovietici a Capri

NAPOLI, 14 — Dopo la gita di ieri a Roma, i 437 turisti sovietici si sono recati questa mattina a Capri per una visita all'isola. Con il «Tiberio» sono rientrati in serata a Napoli [illegible] sul «Fabiola» che ha levato le àncore per Le Havre.

UNITI CONTRO LA "TRIPLICE,, I CONTADINI DELLA C.G.I.L., DELLA C.I.S.L. E DELLA U.I.L.

Compatta partecipazione dei lavoratori della terra a migliaia di manifestazioni e astensioni dal lavoro

Discorso di Pastore a Perugia contro il P.L.I. - Comizi della Confederterra e della C.I.S.L. nel Fiorentino - Lo sciopero in Val Padana

In tutta Italia si sono iniziate ieri mattina le due giornate di lotta dei contadini italiani, proclamate unitariamente dalla C.G.I.L., dalla C.I.S.L. e dalla U.I.L.

Braccianti, salariati e mezzadri hanno scioperato, sono scesi in corteo per le strade di migliaia di paesi, si sono recati in delegazione dagli agrari, alle sedi dei partiti politici, presso le autorità che rappresentano il governo nelle varie province per esprimere alta e forte la protesta di tre milioni di lavoratori della terra che vedono ogni giorno più minacciata la economia contadina e più limitate le possibilità di lavoro.

Gli agrari si sono chiusi nella più cieca intransigenza e la rottura avvenuta per le trattative del patto mondà proprio la sera della vigilia dello sciopero e venuta a dare maggiore drammaticità a questo inizio di lotte estive che trova, in questo momento, in risalta il punto di maggiore acutezza.

Ma ciò che caratterizza le manifestazioni in corso e dà loro un grande rilievo politico è la raggiunta unità delle tre organizzazioni sindacali, unità che, per l'inarrestabile impulso che veniva dalla base, era già stata decisa durante la corsa della campagna elettorale. Il nemico è la «triplice» della quale il conte Gaetani, presidente della Confida e uno degli ispiratori, e il Partito liberale e le forze che nella DC, opponendosi alla apertura a sinistra, consentono il proseguimento di una politica governativa chiaramente anticontadina.

In questo quadro notevole importanza assume il discorso tenuto a Perugia dall'onorevole Pastore ai contadini.

Il segretario generale della C.I.S.L. ha ricordato che dal 1953 che i sindacati chiedono inutilmente di rinnovare i contratti nazionali per i braccianti e i salariati. Ha contestato quindi le affermate impossibilità economiche del mondo imprenditoriale agricolo. L'on. Pastore ha poi esaminato i problemi che i sindacati vogliono risolti dal governo: adeguamento degli assegni familiari e concessione della pensione di invalidità e vecchiaia ai mezzadri. A questo punto l'oratore ha sferrato un attacco al P.L.I. affermando testualmente: «Dopo certi chiari tentativi di porre remore ad una più spiccata iniziativa governativa in campo sociale, quale ad esempio il minacciato ricorso alla Corte costituzionale contro la recente legge sulle scorte vive e morte conferite nella mezzadria, noi domandiamo non soltanto maggiore vigilanza contro il prevalere di certi indirizzi, ma giudichiamo debbano essere ammonite quelle forze che si qualificano democratiche in politica, mentre non esitano a schierarsi dalla parte reazionaria e conservatrice in campo sociale». Concludendo l'on. Pastore ha affermato: «Noi siamo qui pronti a trattare se la controparte vorrà, ma siamo egualmente pronti ad intensificare e aggravare l'azione se nessun senso di buona volontà verrà da parte degli agricoltori».

Dalle notizie fin qui pervenute risulta che in molte province si sono svolte manifestazioni unitarie. Nella provincia di Firenze un accordo tra le organizzazioni sindacali ha fatto sì che nei comizi di maggiore importanza abbiano preso la parola oratori della Confederterra e della CISL. Tra le richieste più sentite vi è quella di un riparto dei prodotti più favorevole ai mezzadri. A Borgo S. Lorenzo il segretario della C.I.S.L., Cerrutti, ha sottolineato la necessità che il governo approvi le richieste dei mezzadri. Ha preso la parola anche un mezzadro cislino, tale Bareni, che entusiasta per la raggiunta unità ha detto: «Noi contadini uniti costituiamo gli anelli di una catena che neppure un trattore può spezzare e andremo avanti fino alla realizzazione delle nostre rivendicazioni». Ad Empoli è salato un corteo di 1.500 contadini. Anche a San Casciano hanno parlato oratori della C.I.L.S. e della C.d.L. Ad Arezzo delegazioni si sono recate presso le sedi dei partiti; manifestazioni di donne si sono svolte a Cortona, assemblee a centinaia nelle aziende del Valdarno, del Casentino, di Montevarchi. In Puglia i braccianti sono i protagonisti principali della lotta nelle aziende. In Ceriniola sciopero al 100 [illegible]

(Continua in 8. pag., 8. col.)

FIRENZE — Uno dei numerosi comizi unitari che hanno avuto luogo nella provincia